

COMUNICATO STAMPA

(3 ottobre 2017)

Conseguenze positive per l'economia scaturenti “dalle promesse non mantenute” dal Governo Renzi (80 euro).

Da un'analisi delle disposizioni sul bonus renziano, sorgono spontanee alcune domande:

1. Perché non sono stati inclusi nel “bonus” i pensionati con reddito da 8.000 a 26.000 euro l'anno? Forse perché non vale più la norma costituzionale (più volte affermata dai giudici della Consulta) che la pensione è retribuzione differita? O forse perché ne sarebbero stati esclusi più di 8 milioni di pensionati sociali “incapienti” e quindi politicamente sarebbe stato un errore? E allora cosa c'entrano i cassintegrati e via dicendo?
2. Perché Renzi e poi il Governo, (che ha smentito una dichiarazione di Renzi tramite Padoan) non hanno ritenuto opportuno estendere il beneficio degli 80 euro ai lavoratori autonomi?

Sicuramente perché su circa 8 milioni di lavoratori autonomi, solo il 6,75% versa IRPEF sufficiente oppure di poco inferiore a ciò che lo Stato spende per l'assistenza sanitaria pro-capite (1.830 euro l'anno); circa 2 milioni di autonomi sono esenti da IRPEF e gli altri quasi 5 milioni versano 172,00 (centosettantadue) euro all'anno per tale imposta. Costoro sono alla fame? Come si spiega la loro vita agiata?

Facciamo un po' di conti.

Sommando pensionati sociali, pensionati normali (under 26.000 euro), autonomi (circa 6 milioni), escludendo nullatenenti (10 milioni di cittadini) il “buco IRPEF” sarebbe stato di almeno altri 27 miliardi di euro, oltre i 9 già sperperati.

Il bonus renziano è stato paragonato, da una lavoratrice che l'ha percepito, a un fenomeno naturale, l'incendio che distrugge sia la vegetazione vivente che quella nascente (dal sottosuolo): un'immagine ecologica-economica più che appropriata.

Qualcuno ha spiegato al Renzi-bis, riveduto e peggiorato, (ogni riferimento a Di Maio è puramente casuale) cosa succederebbe con il reddito di cittadinanza?

Qualcuno ha spiegato alla nuova “meteora” che è appena il 5% il numero dei contribuenti con reddito superiore a 50.000 euro l'anno che versa oltre il 52% dell'IRPEF nazionale (compresi addizionali, tickets sanitari, mense scolastiche, mezzi di trasporto, etc.).

Si rendono conto questi “ignoranti” in malafede che sottraendo risorse a questi redditi per spalmarli sugli altri, oltre a reperire risorse irrisorie, si ridurrebbe abbondantemente la cospicua IRPEF che questi redditi pagano?

E per gli altri ...

IL SEGRETARIO GENERALE

Dott. Arcangelo D'Ambrosio